

Nuove realtà

Vivere è essere un altro. Neppure sentire è possibile se si sente oggi come si è sentito ieri: sentire oggi come si è sentito ieri non è sentire, è ricordare oggi quello che si è sentito ieri, è essere oggi il cadavere vivo di ciò che ieri è stata la vita perduta.

Cancellare tutto dalla lavagna da un giorno all'altro, essere nuovo a ogni alba, in una nuova verginità perpetua dell'emozione: questo e solo questo vale la pena di essere o di avere, per essere o avere quello che in modo imperfetto siamo.

Fernando Pessoa

Non pensiamo che Mafai abbia letto il *Libro dell'inquietudine* di Fernando Pessoa, ma certo ritroviamo tracce di quel pensiero in molte pagine del proprio diario, soprattutto in quelle degli ultimi anni, da quando ha inizio il suo *dipingere astratto*¹ e Mafai cerca di spiegare a se stesso e agli amici il senso di quella svolta e, insieme all'artista, viene in primo piano l'uomo e il senso della sua esistenza.

Scrive Mafai il 7 gennaio del 1964: *A parte il fatto che l'arte non può ripetersi e va in cerca di nuove realtà ed è dovere suo lasciare dietro i propri cadaveri, sarebbe stato onesto proseguire in quel compiacimento tonale, nel gusto di mura morte e di fiori morti? Ancora ho qualche anno per essere vivo e per cercare una nuova concezione del tempo e dello spazio e della verità... Saper rinunciare è un poco voler vivere; uscire dal cellofan è un po' respirare.*²

Cominciamo da qui, da questo nucleo di verità esistenziale, per dire anche della condivisione da parte del Centro Studi Mafai Raphaël dell'impostazione che Bruno Corà, e Jannis Kounellis stesso, hanno dato a questa mostra, rispondendo all'appello che avevamo lanciato nel febbraio del 2012, in occasione della presentazione del Centro all'Accademia di San Luca. Un appello a critici, studiosi, collezionisti, un appello ai giovani, perché si torni a guardare all'opera di Mario Mafai e di Antonietta Raphaël, e insieme alla loro vita improntata all'onestà dei comportamenti quotidiani, alla solidarietà e alla libertà e al loro esempio di passione e di idee.

Ho incontrato Bruno Corà casualmente nel luglio 2010, pochi mesi dopo la nascita del Centro Studi, che soprattutto Miriam Mafai ha voluto, quasi con un senso di urgenza, forse anche per impegnare, noi della seconda generazione, a non dimenticare il valore delle nostre radici. È allora che ho parlato a Corà per la prima volta del nostro desiderio di ripresentare in particolare l'opera astratta di Mafai. Egli conosceva meno questa 'avventura' di Mafai, ma fu subito pronto ad approfondire una scoperta. Disse: non so una mostra, però li voglio vedere, subito. E così è stato ed è iniziato un peregrinare per Roma alla ricerca dei quadri e del luogo. Successivamente, memore di un incontro giovanile di Kounellis con Mafai, Corà lo invita a partecipare alla mostra con un intervento in segno di omaggio.

Questa quindi non è una mostra antologica, ma una mostra che vuole buttare sul tappeto temi importanti per l'arte e per gli artisti, quegli stessi temi sui quali Mafai si arrovellava nel suo lavoro di pittore e nel suo scrivere più intimo. Una mostra che ha l'intento di guardare all'opera di questo grande e anomalo pittore europeo con occhio nuovo, una mostra che vuole essere un respiro, una boccata d'aria, un'affermazione di libertà, la 'libertà' del pittore e anche la nostra libertà di andare avanti, di interpretare, di studiare e di scoprire pur nelle difficoltà e nella frantumazione del mondo di oggi.

Lorenza Trucchi, proprio in occasione della presentazione del Centro Studi all'Accademia di San Luca nel febbraio del 2012 ricordava come Mafai, in occasione della sua prima mostra di astratti a La Tartaruga nel 1959, chiese una presentazione non a un critico ma a un poeta, Attilio Bertolucci. Non perché non ci fossero critici importanti pronti a scrivere, ma forse proprio per una consapevolezza che

¹ Mario Mafai, *Diario, 1926-1965*, Introduzione di Giuseppe Appella, Edizioni Della Cometa, 1984, pag. 132

² *ibidem*, pag. 150

non tutto poteva essere spiegato con analisi e riferimenti storici. E Bertolucci, infatti, concluse il suo testo scrivendo:

"Non vogliamo neppure tentare di ricostruire il cammino che ha portato Mafai a queste ultime esperienze, i fatti psicologici, le implicazioni culturali che stanno dietro questi quadri. Ci bastano i quadri, la loro qualità e insieme la garanzia della loro necessità spirituale, il premio a un'avventura eroica intrapresa contro ogni calcolo, contro ogni saggezza".

Anche questa mostra è stata costruita senza calcolo e senza saggezza. Bastano alcuni quadri figurativi e un nucleo importante di astratti che sono ancora degli eredi Mafai e poche altre opere generosamente prestate da collezionisti privati. Basta 'l'abbraccio' di Kounellis che era un ragazzo appena giunto a Roma dalla Grecia quando Mafai lo riconobbe subito pittore, negli stessi ultimi anni della sua vita in cui egli esponeva coraggiosamente i suoi astratti.

Raffaella De Pasquale
Centro Studi Mafai Raphaël